



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. * 1° APRILE 1956

L'undici marzo il Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani dal Guatemala spiccò il volo per il Messico. Seguiamolo nella sua visita ai Salesiani, nel Paese dei vulcani, nella Terra degli Aztechi, di Hernan Cortés, della Madonna di Guadalupe... dei Martiri di Cristo Re.

Nel Messico il V° Successore di Don Bosco s'incontrerà con 272 Salesiani distribuiti in 14 case e 316 Figlie di Maria Ausiliatrice in 21 case ed una moltitudine di giovani e di cooperatori. Avrà pure la gioia di incontrarsi col venerando Delegato Apostolico, S. E. Mons. Guglielmo Piani, salesiano.

Molte foto e notizie ci furono gentilmente fornite dai Chierici Messicani studenti al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.

COPERTINA:

MESSICO - Catechismo all'aperto.

Si è tenuto ultimamente a Città di Messico un Congresso Catechistico sul tema: «L'ignoranza religiosa e la scarsità del Clero». Sono questi i due più forti ostacoli alla vita cristiana nel Messico e in moltissimi Paesi latino-americani. 1000 delegati hanno partecipato fattivamente ai lavori, al termine dei quali è stata presa la decisione di convertire le scuole domenicali di catechismo in moderni centri di istruzione religiosa.

★ In questo numero:

Il paese dei vulcani, p. 2

L'impero degli Aztechi, 3

Consigli, 4-6

Luce nelle tenebre, 7

I martiri di Cristo Re, 8

I Salesiani e le Figlie di M. A., 12-13

La madre dei Messicani, 14

Storia dell'apparizione, 15

La Corea, 18

4. La pagoda delle tre scimmie, 22

5. La risposta del contadino, 23

il paese dei VULCANI

Il Messico ha una estensione di 1.969.367 kmq. con una popolazione di 30 milioni di abitanti dei quali 2.250.000 Indi già civilizzati.

Nel 1821 ottenne l'indipendenza. Attualmente costituisce una Repubblica formata da 29 Stati, un Territorio e un Distretto Federale.

Confina a nord con gli Stati Uniti; con il Guatemala e Belize al sud; ad est con l'Oceano Atlantico e con l'Oceano Pacifico ad ovest.

Due grosse catene di montagne: La Sierra Madre Oriental e la Sierra Madre Occidentale unite per un massiccio centrale percorrono tutta quanta la sua lunghezza. Queste catene coprono una superficie vulcanica e registrano 47 vulcani fra i quali spiccano il Citlaltépetl (5747 m.), il Popocatepetl (5500 m.), l'Istlahuatl (4500), la Malinchi (4400 m.).

Il Messico gode di tutti i climi che favoriscono i più ricchi e svariati frutti di questo mondo: banane, mangos, pinas, papayas, ahuate, cocos...

La ricchezza principale del Messico è la produzione dell'argento che gli fa occupare il primo posto mondiale. Grandi sono pure le risorse d'oro e di petrolio.

L'industria è in sviluppo progressivo; degna di rilievo l'industria tessile e metallurgica.

La religione è la cattolica con la percentuale del 96%. Si parla lo spagnolo, ma restano 51 lingue del tempo della conquista.

I suoi abitanti hanno un carattere semplice e un cuore riconoscente e generoso verso tutti.

La sua musica è tutta sua, e condisce magnificamente le asprezze della vita quotidiana.



L'IMPERO degli AZTECHI

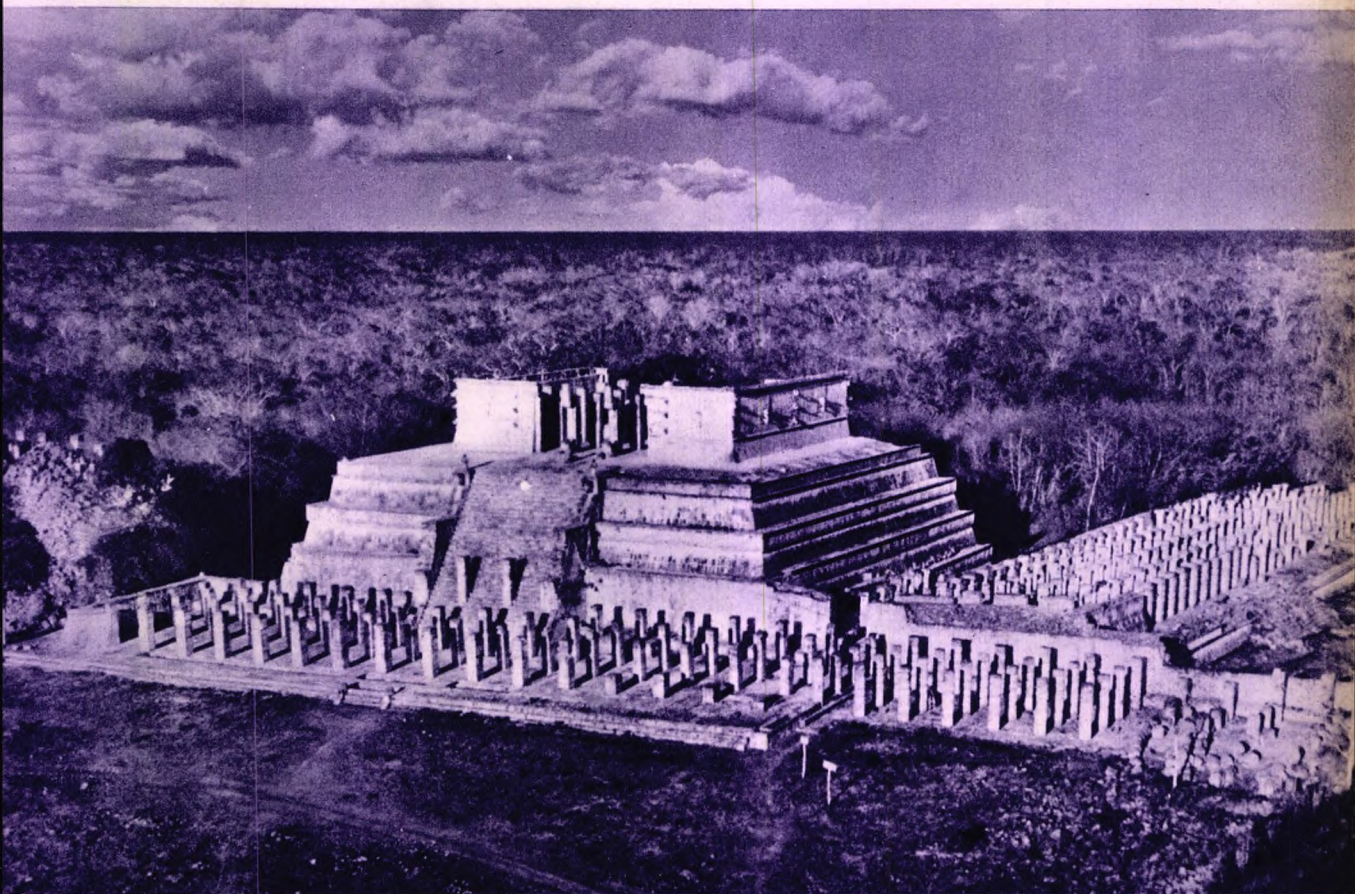
L'idioma indigeno chiama «valle di Analmac» «paese tra i mari» la gigantesca piattaforma che, sostenuta dalla Sierra-Madre occidentale e dalla Sierra-Madre orientale, servì già di trono al fiero e grande impero messicano, primo fra i tre più organizzati concentramenti di dominio nel Continente Nuovo.

L'oscura notte dell'evo antico ci conserva tuttora nascoste le origini delle successive e distinte razze, le quali andarono propagandosi e costituendosi in potenza nel ricco e delizioso territorio degli Aztechi, è però accertato che in mezzo alle nomadi e barbare tribù indigene americane, quelle del Messico dovevano essere di una certa civiltà e di una cultura assai disposta al progresso delle età moderne.

In onore tra esse, la coltivazione delle terre, le arti manuali e l'arte bellica; per esse, grandiosi palazzi nei principali centri di loro residenza, templi monumentali alle loro divinità, ordine commendevole nelle amministrazioni, organizzazione generale che, per quei loro tempi, si poteva dire ammirabile.

ORGANIZZAZIONE DELL'IMPERO AZTECA

L'impero azteca godeva di un governo monarchico-elettivo-ereditario, il cui capo, installato fra le più grandi cerimonie religiose, assumeva le più larghe attribuzioni, potendo dettare leggi, nominando giu-



(a sinistra) MESSICO - Uno dei tanti vulcani in eruzione ★ (sopra) Il tempio dei guerrieri a Chichen Itza.



MESSICO - Monumento a Cuauhtemoc, ultimo re azteca, che difese Tenochtitlan contro gli Spagnoli.

dici per le diverse città e conservandosi capo dell'esercito.

Le comunicazioni tra Messico — la città imperiale — e le sue provincie si effettuavano per mezzo

di poste così regolate che l'Imperatore, in meno di 24 ore, poteva avere le notizie di tutta la costa orientale de' suoi Stati.

La non indifferente popolazione era divisa in tre caste nettamente distinte: la nobiltà o corpo politico, accessibile a chiunque presentasse meriti personali, specie se di guerra; lo stato medio, proprietario delle terre che si andava coltivando; gli schiavi, i prigionieri di guerra, i poveri... tutti però, abbastanza protetti dalle leggi imperiali contro l'oppressione dei loro padroni.

Il commercio interno per lo scambio delle derrate, per la vendita o la compera di oggetti di lusso in oro e in argento, di belle e ricche tele in cotone, spesso intessute con penne di uccello e ricamate e dipinte, si effettuava ogni cinque giorni, nelle principali città, prendendo sempre maggior vita con l'uso delle monete varie per valore e consistenti in tubetti di piuma d'uccello, più o meno pieni di polvere d'oro e d'argento, o in sacchetti di cacao a grani contati.

In quanto a scienze e lettere gli Aztechi non potevano dirsi molto avanzati; anzi rimanevano quasi nel rudimentario; ma per l'astronomia superavano gli stessi Incas, avendo esatta conoscenza delle ore, degli equinozii, del solstizio, e regolando già il loro anno civile al solare.

EDUCAZIONE - RELIGIONE

L'educazione della gioventù era affidata ai sacerdoti; e non v'era bimbo che non avesse diritto di essere istruito secondo le esigenze della propria condizione sociale.

Ai sacerdoti era pure affidata la missione d'intervenire alle funzioni di duolo in occasione di funerali, dovendo essi rilasciare al defunto carte e dipinti che gli servissero di passaporto per la vita futura; erano i sacerdoti a dar fuoco al cadavere, a raccoglierne le ceneri in un'urna, a seppellire questa fra il canto degli assistenti. Il numero dei sacerdoti era assai elevato, contandone cinquemila il solo tempio della città imperiale.

CONSIGLI

di un padre azteca al figlio

- ★ Onora e saluta i vecchi, consola con parole e con opere i poveri e gli afflitti.
- ★ Rispetta, ama servi padre e madre, e obbidiscili, chè diversamente non tarderai a pentirti.
- ★ Guardati bene, figlio mio, dal dileggiare i vecchi, gl'infermi, gli storpi, e neppure i peccatori. Non insuperbire in confronto di questi ultimi e non odiarli;

ma umiliati dinnanzi al Signore, e paventa di divenire sciagurato al pari di essi.

★ Sii probo, cortese, e non recar dispiacere a chicchesia.

★ Non impicciarti, non chiamato, nei fatti altrui; riusciresti increscioso e indiscreto.

★ Non offendere alcuno; sfuggi il brutto vizio che perde chi vi si abbandona e oltraggia Dio.

★ Sii modesto nelle parole; non interrompere, nè impacciare chi discorre; se parla male, se sbaglia, appagati di non imitarlo. Taci quando non tocca a te parlare; interrogato, rispondi franco, senza passione e senza menzogna. Abbi riguardo degli interessi altrui, e le tue parole troveranno credito.

★ Non fare lo scioperato, non oziare per le vie, non sprecare il tempo sui mercati

o nei bagni, per tema che il maligno abbia a tentarti e farti sua preda.

★ Sfuggi l'affettazione e la soverchia cura delle vesti, indizi di poco senno.

★ In qualsiasi luogo ti trovi, il tuo sguardo sia modesto; non fare smorfie, nè gesti sconvenienti: passeresti per libertino.

★ Nell'entrare e nell'uscire non oltrepassare i superiori; lascia sempre ad essi il posto d'onore, e non cercare di prevalere. Non presumere di te: l'umiltà ci acquista il favore presso Dio e i potenti.

★ Non mangiare nè bere con ingordigia; quando sieda a tavola, offri a chi vedi bisognoso di parteciparvi; ne avrai ricompensa. Se banchetti con altri, evita la voracità e la gola; passeresti per un ghiottone.

★ Un regalo, per quanto tenue, non isdegnarlo, e non pensare di meritare

Idolatri anch'essi, gli Aztechi riconoscevano, sì, un Dio supremo, creatore e signore universale; ma avevano anche altre divinità, i cui altari venivano spesso irrigati dal sangue di vittime umane.

Credevano nell'immortalità dell'anima, in un premio e in un castigo nella vita futura. Piuttosto benigni nella generalità dei costumi, si mostravano barbari in fatto di religione. Olocausti umani richiedevano dinanzi al cadavere di un monarca, per assegnare a questi un corteo per l'altro mondo; cuori palpitanti si dovevano gettare ai piedi delle terribili divinità sanguinarie; prigionieri di guerra, colti vivi e gagliardi per immolare agli dei dell'impero, dovevano far liete e brillanti le molte feste popolari.

Che meraviglia se il carattere degli antichi Messicani, fra tanto splendore di ricchezza e di potenza, si conservasse triste e oppresso?

Il dispotismo del loro governo terreno non incuteva che terrore verso le terribili divinità invocate o da propiziare; e ogni idea religiosa non veniva ad essere per la loro anima, fatta anch'essa per la celeste libertà oltremondana, che un abbattimento ognor più profondo.

CULTO

Esisteva una specie di battesimo per il neonato e una specie di confessione auricolare per liberarsi da meriti castighi. Austere penitenze, pungendosi con spine di *maguey*, o punte di pietre varie parti del corpo, in specie la lingua.

Offerte di prodotti della terra, sacrifici d'animali e soprattutto umani e in una proporzione impressionante; gli storici parlano di ecatombi di decine di migliaia di vittime. Queste venivano lapidate, saettate, seppellite vive, strozzate; lo strappamento del cuore per mezzo di una rapida incisione col col-



MESSICO

Caratteristico impermeabile di paglia.

tello di selce era il sacrificio più comune. Anche le scene d'antropofagia, che succedevano al sacrificio, si spiegano come continuazione del sacrificio espiatorio o rituale.

assai più; non guadagneresti nulla né innanzi a Dio, né innanzi agli uomini.

★ Poni ogni tua fiducia nel Signore; da Lui solo viene ogni bene, mentre tu non sai quando tu debba morire.

★ Non giocare, non rubare; il primo vizio genera il secondo; e sono vituperosi. Se non lo farai, non verrai diffamato nelle piazze e nei mercati.

★ Opera sempre il bene, figlio mio. Semina e raccoglierai; vivi delle tue fatiche e rimarrai soddisfatto e caro ai genitori.

★ Non si tira innanzi in questo mondo se non con molto stento, e non è facile procacciarsi il necessario. Mi costò molta pena allevarti, e pure t'ho io mai abbandonato o commessa cosa di cui debba arrossire?

★ Se vuoi vivere tranquillo schiva la maldicenza, madre delle risse.

★ Tieni segreto quanto ascolti; sappiasi da altri, non da te; costretto a palesarlo parla franco e senza reticenze.

★ Non riferire ciò di cui fosti testimone. Sii prudente che è brutto difetto essere ciarlone.

★ Se sei mandato ad alcuno che ti accolga sgarbato o spari di colui che ti invia non riferire la risposta scortese, né lasciala indovinare. Se ti si chiede, cela il male che ti fu detto.

★ Osserva la castità: giacché non si vive due volte sulla terra: la vita è breve, travagliosa, e tutto ha fine.

★ Non oltraggiare alcuno, non insidiarne l'onore; renditi degno dei premi che Dio largisce a ciascuno, accetta ciò che ti sarà da lui donato, ringrazialo, e se il premio è grande, non t'inorgoglire.

★ Quando alcuno ti parla, non agitare i piedi e le mani, non guardare altrove, non alzarli da sedere, né sedere se ti trovi ritto: passeresti per stordito e ineducato.

★ Se servi alcuno, cerca di renderti utile e di riuscirgli gradito: non mancherai del necessario e sarai dappertutto il ben venuto; facendo il contrario nessuno ti vorrà.

★ Figlio mio, se non ascolterai i consigli di tuo padre, avrai fine sciagurata, e per tua colpa.

★ Non inorgoglire di quanto t'ha dato Iddio, e non ispregiare gli altri; offenderesti il Signore, che ti ha collocato in onorevole condizione.

★ Ecco, figlio mio, i consigli di tuo padre che ti ama; osservali, e te ne troverai bene.



MESSICO - Tra gigantesche cactacee un granaio di fango per conservare le pannocchie verdi di granturco.

CIBI

L'alimento principale era il mais, ma si alimentavano anche di legumi e di cacao, del tacchino domestico e di un piccolo cane detto *Techichi*; si cibavano anche di un uccello acquatico, di uova di rettili e d'insetti.

INDUMENTI

Portavano in generale vestiti semplicissimi. Gli uomini vestivano con un corto mantello e un altro ancora più piccolo per le spalle. Le donne con la gonna di tela stretta alla cintura e cadente sino a mezza gamba o più in giù e una camiciola senza maniche. Calzavano sandali di foglie d'aloë o di

pelliccia di cervo. Portavano diademi di piume multicolori, pettorali e collane di grani d'oro e di pietre preziose; ornamenti speciali per il labbro inferiore (*tenteti*), per il naso e per il mento, d'oro, cristallo.

MUSICA

Era piuttosto primitiva, con strumenti a percussione e a fiato. I principali erano: lo *Huehuatl*, specie di tamburo, veniva suonato con la mano. Il *Teponaxtli*, specie di tamburello, s'accordava con lo strumento precedente formando terza e ottava. L'*Omichicahuastli* o osso a tacche, confricato con una conchiglia. Lo *Txicahuastli*, fatto con un femore umano. Il *Tetzilacatl*, specie di gong di rame.

Consigli

di una madre
azteca alla figlia

★ Figlia mia, io ti ho dato alla luce, ti ho allevata e nutrita: l'onore del padre tuo risplende su te; se non farai il tuo dovere, non avrai posto fra le donne virtuose, e nessuno ti vorrà in sposa.

★ La vita costa pene e fatiche: le forze si esauriscono; bisogna dunque ricorrere a Dio perchè ci sostenga, ci dia vigore e salute.

★ Fuggi la pigrizia e la sbandataggine; sii pulita ed operosa; attendi alla casa; fa' che vi regni l'ordine, e che ogni cosa sia al suo posto; tale è il tuo dovere quando sarai maritata.

★ Ovunque tu vada, non offendere il pudore; non camminare troppo rapidamente, non ridere, nè occhieggiare; bada

solo alla tua via e così otterrai riputazione di donna onesta.

★ Sii cortese e parla convenientemente; le tue risposte siano brevi e chiare.

★ Bada alla tua casa, tessi, lavora; meriterai il necessario per gli alimenti e le vesti, sarai amata e felice.

★ Non essere dormigliona e infingarda; non startene troppo a letto, all'ombra e al fresco, giacchè diventeresti svogliata e licenziosa; nè potresti vivere con onore e decoro. Le donne frivole non sono nè desiderate, nè amate.

★ Seduta o ritta, passeggiando o lavorando, i tuoi pensieri e le tue azioni, figlia mia, siano sempre lodevoli. Compil il tuo dovere, obbedendo a Dio ed ai genitori.

LUCE nelle TENEBRE

Il 22 aprile 1519 Fra Bartolomeo di Olmedo, sacerdote mercedario, sbarcò a San Juan de Ulúa con Cortés che dimostrò il suo zelo missionario erigendo subito una Croce e pregando il Padre Olmedo di spiegare ai soldati il significato del Venerdì Santo (giorno in cui arrivarono) e la bruttezza della idolatria, per farla scomparire tra gli indigeni.

Fra Bartolomeo fu l'angelo custode di Cortés, violento e impetuoso per natura, ed anche dei primi conquistatori che moderò prudentemente e persuase ad evangelizzare il nuovo mondo non con le armi e con le violenze, bensì col lavoro sacrificato, l'insegnamento, la preghiera ed il buon esempio. Fu il primo apostolo del Messico. Morì nel 1524.

Nel 1523 arrivarono nel Messico i Francescani, seguiti dai Domenicani (1526) e dagli Agostiniani (1533).

Ma *messis quidem multa erat... operarii aut paucissimi...* e presto arrivarono i rinforzi: i Gesuiti (1576), i Carmelitani scalzi (1585), i Mercedari (1593), i Benedettini (1602), gli Agostiniani recolleti (1606), gli Eremiti di S. Antonio Abate (1628), gli Ospedalieri (1604), i Belemmiti (1674).

IL LAVORO DEI MISSIONARI

I missionari si misero subito all'opera compiendo un duplice lavoro, uno negativo: distruggere l'ideologia idolatra e pagana... e l'altro positivo: impiantare il Cristianesimo.

L'impresa era gigante, non soltanto per la sproporzione dei mezzi ma anche perchè i missionari dovevano incorporare nel cristianesimo e nella civiltà un'intera generazione di uomini e donne, bambini, giovani e vecchi.

Come riuscirono?

Divisero il loro tempo in due: 1° Conversione degli adulti. 2° Educazione dei fanciulli e giovanetti preservandoli dall'idolatria e facendoli diventare mezzo efficacissimo per attirare gli adulti e le famiglie intere. Poi si fecero aiutare: i giovani educati nella vera Religione



MESSICO - Basilica di Zapopan, illuminata.

diventarono gli apostoli e i catechisti dei loro conterranei, sicché gli annali della Chiesa nel Messico registrano perfino i nomi di piccoli martiri neocristiani uccisi dai loro stessi conterranei o familiari pagani.

Intanto i missionari costruirono grandi ed attraenti conventi nei centri indigeni più popolati. Accanto ai conventi e sopra le rovine dei templi pagani (e molte volte con gli stessi materiali) edificarono bellissime chiese nelle quali i terribili e macabri riti pagani vennero sostituiti dai magnifici e splendidi riti liturgici cristiani, pieni di luci, armonie e canti.

Solo 13 anni dopo la conquista si fondò la prima scuola superiore del Messico, che insieme ad altre diffuse i raggi della scienza impermeata di cristianesimo e manifestò le grandi capacità degli *indios* che in poco tempo gareggiarono con i loro maestri, occupando parecchie cattedre come professori.

★ Non farti chiamare due volte, accorri immediatamente per vedere che cosa si vuole da te, onde non si abbia il dispiacere di punire la tua pigrizia e la tua disobbedienza.

★ Ascolta attenta gli ordini che ti si danno; e non rispondere a sproposito; se non puoi fare ciò che ti si chiede senza offendere l'onore, rifiuta con garbo, ma non mentire e non ingannare alcuno, giacché Dio ti vede.

★ Se ti si dà un buon consiglio approfittane e non spregiarlo, per non perdere l'altrui stima.

★ Se odi chiamare un'altra persona e questa non giunga tosto, affrettati di andare a chiedere che cosa si voglia; fa'

tu ciò che si voleva dall'altra, e sarai ben voluta.

★ Il tuo incedere non sia precipitoso né sguaiato; passeresti per una leggera.

★ Sii caritatevole; non nutrire odio o disprezzo per alcuno, evita l'avarizia, non interpretare nulla sinistramente e non invidiare i beni largiti agli altri da Dio.

★ Non recar danno ad alcuno, se vuoi che non ti sia reso; fuggi il male e non cedere alle inclinazioni del cuore, che potresti ingannarti, cadere nel vizio e disonorare te e i tuoi genitori.

★ Non fare lega con mentitrici o infingarde o ciarliere o scapestrate: ti trarrebbero alla rovina.

★ Occupati di casa tua, non uscire per divertirti, non isprecare il tempo al mercato, sulle piazze, nei pubblici bagni; cosa riprovevolissima per cui si cade in rovina.

★ Allorché uno sconosciuto ti rivolge la parola, non ascoltarlo, taci e non ti curar di lui; se ti segue, non rispondergli. Se non gli baderai, cesserà di molestarti.

★ Non entrare nell'altrui casa senza bisogno, se non vuoi che si mormori sul conto tuo.

★ Visitando i tuoi genitori, sii rispettosa, fuggi l'inerzia, prendi parte a quel che si sta facendo, e non starnate a guardare oziosa il lavoro degli altri.

i Martiri di Cristo Re

La persecuzione religiosa, scoppiata violenta nel Messico nel 1926, sotto il governo di Calle, ha donato alla Chiesa una eletta schiera di Martiri di Cristo Re di ogni età e condizione. Riportiamo alcuni esempi.

Giuseppe Garcia Farfan: di 60 anni; noto e stimato commerciante di Puebla. Sulla vetrina del suo negozio aveva incollato la scritta: «Viva Cristo Re». Il 21 luglio 1926 passava di là il generale Amaya, comandante della guarnigione. Vedere quelle parole e scendere da cavallo fu un attimo. Entrò nel negozio pistola in mano, ed impose il ritiro del foglietto.

— Giammai! — gridò il buon vecchio — qui è casa mia, e posso mettere ed esporre quello che voglio. — Venne arrestato all'istante e pochi minuti dopo era condannato a morte senza processo. Sul libro di preghiere il Martire aveva scritto: «Mio Dio, aiutatemi a fare qualche cosa per voi, io non ho fatto ancora niente».

Beniamino Diaz: un ex-organizzatore socialista, da poco convertito alla Fede. Alle proposte blande e poi minacciose perchè ritornasse nelle file rosse, rispose: «Si può sbagliare una prima volta, ma non

la seconda. Ho promesso a Dio di stare con Lui, e lo farò ad ogni costo. Fate di me quello che volete. Prendetevi pure il corpo, ma non avrete mai la mia anima, che è di Dio». E aprì le braccia al plotone d'esecuzione, che abbatté il corpo, ma non l'anima.

Gioacchino Silva e Manuel Melgareio: il primo di anni 27, e l'altro di soli 17. La domenica 12 settembre 1926, viaggiavano in ferrovia diretti a Zamora, dove erano attesi dagli amici della Gioventù Cattolica. Nella stessa vettura si trovava una spia di Calles, che mostrando loro una medaglietta religiosa, li persuase che era anch'egli anticallista. All'arrivo in stazione la spia si rivelò per il generale Cepeda, che li fece arrestare. Alle guardie Silva disse con tutta calma, senza scomporsi: «Fate di me quel che volete, uccidetemi pure; ma lasciate andare questo ragazzo di soli 17 anni». Invece il giovinetto soggiunse immediatamente: «No, Gioacchino, io vo-



MESSICO-GUADALAJARA - Un gruppo di ragazzi all'ombra di una magnifica cupola di stile coloniale.

★ Monumento dell'Indipendenza. —>

glio morire con te; non farmi questo torto; sono stato sempre tuo compagno in vita, voglio accompagnarti anche in Paradiso».

Di fronte al plotone di esecuzione Gioacchino Silva tenne un discorso toccante per nobili sentimenti religiosi e patriottici. Vari soldati erano commossi, alcuni si erano ritirati. Ci fu uno anzi che buttò a terra il fucile, dicendo: «Io non sparo più, sono cattolico anch'io e la penso come voi: viva Cristo Re!». Pregano un istante, e poi ritti in piedi i tre lanciarono il grido della vittoria: «Viva Cristo Re! Viva la Vergine di Guadalupe!». Si udì una scarica, e i tre caddero morti.

José Vargas: di 13 anni; fu arrestato mentre distribuiva foglietti di propaganda. Gli chiesero subito di rivelare il nome delle persone, che gli avevano dato quell'incarico.

— E inutile, non lo dico — rispose. Lo batterono, lo schiaffeggiarono. Tutto fu vano. Fu picchiato ancora in presenza della madre. E la mamma pure incoraggiava il figlio a tacere:

— Non dire nulla, figlio mio, pensa a Gesù e taci — Quei barbari vedendosi vinti da un fanciullo, sostenuto da una madre cattolica, con cieco furore gli spezzarono e gli tagliarono le braccia. Morì svenato.

Méndez Gil: Nel paese *La Piedad* venne fermato un ragazzo decenne, perchè portava all'occhiello il distintivo di aspirante della Gioventù Cattolica.

— Come ti chiami? — gli chiesero due poliziotti.

— Méndez Gil, per grazia di Dio — rispose il fanciullo.

— Cos'è questo bottone che porti?

— Il distintivo della Gioventù Cattolica.

— E allora tu sei...

— Io sono cattolico, apostolico, romano — e dicendo così Méndez Gil si fece il segno della Croce. Fu massacrato all'istante.

Jesus Garcia: A *Parras* stavano fucilando cinque giovani cattolici. Uno di questi, Jesús Garcia, di 15 anni, venne risparmiato e liberato. Il ragazzo però testimone della morte gloriosa dei suoi compagni avanzò di fronte al capo plotone dicendo con grande calma: «Se avete ucciso i miei compagni per il delitto di essere cattolici, anch'io sono cattolico; uccidete me pure...».

Venne trapassato con le armi.

Guglielmo Solis: di 5 anni, rinchiuso con la mamma in un accampamento dei soldati liberatori di Colima, dove tutto mancava, le chiese un giorno:

— Mamma, ho sete; c'è acqua?



il martirio **Chiesa** *della*

Nel 1821 fu proclamata l'indipendenza del Messico. Ma pochi anni dopo cominciò il lento martirio della Chiesa... I rapporti fra Chiesa e Stato cominciarono a raffreddarsi fino ad arrivare ad una completa separazione, avvenuta, come dappertutto, con grandi ingiustizie verso la Chiesa.

I suoi beni che servivano per sostenere istituzioni caritatevoli ed educative passarono mano a mano allo Stato, che, rappresentato da uomini influenzati dal liberalismo regnante e spinti dalla Massoneria e dal protestantesimo, negò i diritti della Chiesa ed il manto immacolato della Sposa di Cristo cominciò a macchiarsi fino a diventare completamente rosso dal sangue dei suoi figli nella persecuzione cruenta scoppiata nel 1926.

La Chiesa del Messico salì così il suo calvario confortata dalla fede dei Vescovi, Sacerdoti e soprattutto del popolo che, privato dei loro Pastori diede al mondo il più sublime esempio di attaccamento e fedeltà a Cristo Gesù e alla Cattedra di Pietro.

— Non ancora, figlio mio.
 — C'è un po' di *tortilla* (pane di granoturco)?
 — Non ho trovato niente da darti, figlio mio.
 — E allora dirai al Bambino Gesù, che io soffrirò fame per amore di Lui.

La mamma baciò teneramente il suo piccino che si addormentò sulle sue braccia.

Cecilio Cervantes: un ragazzino, gli venne tagliata la lingua e ucciso a León il 23 ottobre 1928 perchè non desisteva dal gridare « Viva Cristo Re ».

Rosina Gomez: di 12 anni, instancabile nel portare Gesù ai sofferenti. Tutte le mattine Rosina, figlia del capo carceriere, usciva di casa e dopo aver

E Sanchez, riparatosi dietro un masso, sparò fino all'ultimo, finchè venne fatto prigioniero. I nemici stupiti di trovare un fanciullo soldato, gli offrirono la libertà se dichiarava qualche notizia dei ribelli. Invano.

Fu condotto al cimitero perchè vedesse la fossa per lui preparata; vistala s'inginocchiò e la baciò. Quelle belve gli furono addosso, e lo colpirono prima con pugnate. Grondava sangue dalle numerose ferite, ma lui non tremava ne piangeva. Una revolverata alla testa lo finì, e cadde nella fossa.

Rene Capistran, il capo animatore della Lega, il giorno del suo matrimonio disse alla sua giovane sposa: « Ricòrdati che da oggi, pure appartenendoti



fatta la Comunione portava le S. Specie ai carcerati cattolici, racchiuse entro un pane. Spiata e seguita, una mattina venne fermata. I poliziotti spianando il revolver fecero l'atto di sparare.

« Non ho paura di voi, Gesù mi darà la forza » disse; e volendo prevenire la profanazione, postasi in ginocchio, estrasse dal pane le S. Specie; si comunicò d'un attimo, e cadde assassinata da quelle belve.

Il fanciullo soldato: José Sanchez del Rio, di 13 anni, volle anch'egli appartenere all'Armata dei Liberatori e si offrì al generale Mendoza: « Se io non saprò tenere in mano il fucile, potrò servirvi in molti modi. Fatemi soldato di Cristo Re ».

E fu ammesso. Nella battaglia di *Gotija* nel furore della mischia il cavallo del suo comandante cadde fulminato al suolo. Il piccolo soldato saltò subito a terra, e al generale offrì la sua cavalcatura. « Prendete il mio cavallo, voi siete più necessario di me ».

completamente, io non cesserò la mia attività per il trionfo di Cristo Re nel Messico ».

« So tutto quello che mi dici » rispose la sposa. « È per questo che sono fiera di essere tua moglie. Ogni volta che tornerai ferito, io ti fascierò rimandandoti subito sul terreno della lotta ».

La sposa dell'Avv. Gonzales, quando le portarono il cadavere del marito, insanguinato e quasi irriconoscibile per gli strazi e le ferite, chiamò i suoi figli e disse loro: « Vedetelo, è vostro padre. E un Martire della Fede. Promettetegli che voi sarete degni suoi figli, e continuerete un giorno la sua opera ».

La madre di Gioacchino Silva, al sentire che suo figlio era stato assassinato, esclamò: « Signore, vi ringrazio del grande onore che mi avete fatto di essere la mamma di un Martire ». E ancora: « Signore, eccovi tutti i miei dodici figli, ve li offero per il vostro sicuro trionfo ».



La Chiesa nel momento attuale

Il sangue dei Martiri è stato il seme prodigioso che ha prodotto un risveglio spirituale molto promettente.

Dopo la Croce: la Resurrezione.

Il 12 ottobre 1945, mentre il Rappresentante del Papa, il Cardinale Villeneuve, proveniente dal Canada giorni prima era stato ricevuto da un corteo di migliaia di macchine, s'univa ad un popolo esultante di gioia e di fede per la celebrazione del cinquantenario della Incoronazione della Madonna di Guadalupe, a Città del Messico agnizzava l'autore della persecuzione della Chiesa, udendo le preghiere e i canti che le folle dirigevano alla Madonna di Guadalupe. *Ecco il frutto della sua persecuzione!* Ancora una volta la Santissima Vergine schiacciava il capo al serpente infernale...

Oggi la Chiesa, sebbene non goda ancora di tutti i suoi diritti continua a lavorare eroicamente con rinnovato ardore e carità tra i suoi figli diletto.

LA CHIESA DEL MESSICO IN CIFRE

9 Archidiocesi	25 Diocesi
1 Vicariato Apostolico	1 Missione sui juris
1.961 Parrocchie	12.252 Chiese
1.681 Scuole cattoliche	363 Istituti di Carità
4.128 Sacerdoti secolari	1.123 Sacerdoti religiosi
1.832 Religiosi laici	10.873 Religiose

PROBLEMI

ed intenzioni

Uno dei più grandi pericoli della Chiesa nel Messico risiede nella scuola laica che prepara generazioni indifferenti in contrasto con le più genuine tradizioni messicane.

I problemi attuali della Chiesa nel Messico sono innumerevoli: la necessità di organizzare i cattolici, il bisogno di una sufficiente istruzione religiosa, la propaganda protestante, massonica e spiritica, la questione sociale... e soprattutto la scarsità del Clero: un sacerdote per ogni 4741 abitanti!... Eppure la generosità dei Vescovi, sacerdoti e cattolici ha creato pochi anni fa un Seminario messicano per le Missioni Estere e sono già partite per le Missioni schiere di giovani sacerdoti.

Preghiamo, dunque il Signore affinché nel Messico:

1° Siano riconosciuti più ampiamente i diritti della Chiesa.

2° Sboccino più abbondanti le vocazioni ecclesiastiche e religiose.

3° Sorga un governo rispettoso della sana tradizione popolare messicana.



MESSICO - 31 gennaio festa di S. Giovanni Bosco - Bacio della Reliquia del Santo.

(in alto)

MESSICO-COLIMA - Mons. Ochoa (con paglietta) e D. Ragazzini, Ispettore Salesiano, in visita ad un oratorio volante.

(a pag. 10)

MESSICO - Indi al mercato di Paxaca.

Direttori Salesiani del Messico,
in riunione, attorno a
S. E. Mons. Guglielmo Piani
Delegato Apostolico
e al Sig. Ispettore D. Ragazzini.
(I Direttori sono in borghese
perchè la legge
non permette la talare
in pubblico).

(a pag. 13)

GUADALAJARA (Messico):
Aspirantato salesiano.



i Salesiani nella terra degli Aztechi

I primi Salesiani giunsero al Messico il 2 dicembre 1892: erano cinque: Don Angelo Piccono, Don Simone Visintainer, Don Raffaele Piperni, il ch. Agostino Osella ed il coadiutore Pietro Tagliaferri.

I cinque pionieri dell'Opera salesiana nel Messico trovarono il campo già preparato da tre buoni cooperatori: i sigg. Angelo Lascurain, Claudio Limòn Seguí, e Francesco Villagràn Araoz.

Il primo salesiano messicano fu il coad. Placido Pérez e il primo prete P. Raúl Sylve, ordinato il 23 dicembre 1905. Ma nel 1915 incominciò a soffiare il vento della rivoluzione e cinque salesiani sacerdoti esteri furono cacciati dal Messico; in quello stesso anno - giuochi della Provvidenza - venivano ordinati cinque sacerdoti salesiani messicani.

Nel 1926 calpestando tutti i diritti di un popolo cattolico, uomini liberticidi impedirono ai preti l'insegnamento nelle scuole. Allora fu affidata la direzione dei collegi salesiani, già fiorenti, ai coadiutori, che seppero tenerli in fiore fino a quando furono sequestrati.

P. Ignazio Arias con l'aiuto delle nazioni vicine sorelle, El Salvador e Cuba, radunò alcuni giovani scelti per prepararli a rientrare quando fosse tornata la calma.

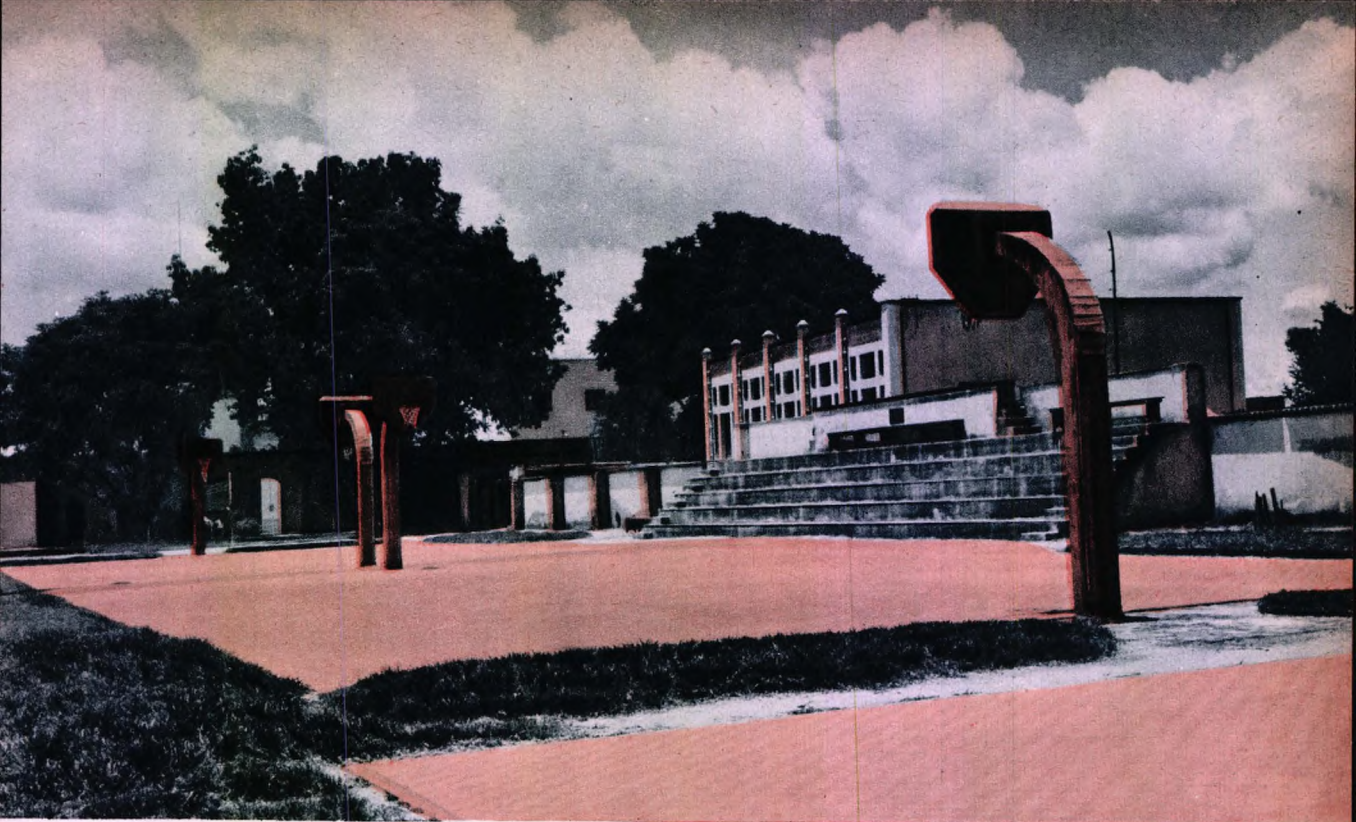
L'Episcopato ottenne dai Superiori che i pochi salesiani dispersi rimanessero. Passata la tempesta, nel 1940

l'Ispettore degli Stati Uniti Don Ambrogio Rossi riaprì l'aspirantato con nove giovani. Nel 1945 riaprì anche il Noviziato.

Il sangue dei Martiri ha fecondato il campo. Oggi i nove aspiranti del 1940 sono diventati 500. I cinque novizi del 1947 sono diventati 56. Gli undici salesiani rimasti sul campo del lavoro 216. Le prime case scomparvero sotto la furia della tempesta, ma hanno fruttificato sedici opere grandiose e se l'Ispettore salesiano potesse aprire un'opera nuova ogni tre mesi, riuscirebbe a soddisfare le attuali richieste solo nel 2220.

La messe è veramente copiosa... Occorrono operai...





le

Figlie di Maria Ausiliatrice

Il primo gruppetto di Figlie di Maria Ausiliatrice diedero l'addio ai loro parenti ed alla loro patria nel porto di Genova il 3 dicembre 1893 e sbarcarono a Veracruz nel Messico il 1° gennaio 1894. Erano cinque Suore ed i loro nomi sono: Suor Orsola Rinaldi, Suor Maria Baudino, Suor Maria Rigotti, Suor Francesca Llunel e Suor Luigina Piretta, unica questa superstite, ma in Argentina.

Dalla Casa centrale «Santa Giulia» Messico Città ebbero origini grandi opere delle quali dieci sopravvissero alla furia della persecuzione.

Dopo la tempesta poterono incrementare le loro attività. Attualmente sono 69 novizie, 247 Figlie di Maria Ausiliatrice e dirigono 41 oratori con 7167 ragazze; 71 centri catechistici con 10.411 ragazzi; 58 scuole con 8659 ragazze.

Queste cifre sono in continuo aumento. L'avvenire loro è simile e forse più brillante di quello dei Salesiani.

Centinaia di domande per riaprire nuove opere aspettano giunga il loro momento decisivo.

Messico missionario

In questi ultimi anni il Messico si è impegnato in un intenso movimento missionario.

Già nel secolo XVII si preparavano missionari per le Filippine, Cina e Giappone in tre collegi diretti dai Francescani.

Un nuovo impulso allo spirito missionario è stato dato dai tre congressi missionari celebrati rispettivamente nel 1942, 1947 e 1952, i cui frutti principali sono stati: una miglior organizzazione delle opere pontificie missionarie, la fondazione del Seminario per le missioni estere, la lega missionaria degli studenti.

Il Seminario messicano per le missioni estere si aprì il 7 ottobre 1949 alla presenza del Delegato Apostolico, Mons. Guglielmo Piani, S. D. B. e di tutto l'Episcopato messicano.

Cominciò con 12 seminaristi maggiori. Attualmente conta 16 sacerdoti, 20 seminaristi maggiori e 130 minori.

Nel 1953 Roma approvò «ad septennium» le Regole dell'Istituto di Santa Maria di Guadalupe per le missioni estere, dando solidità all'opera iniziale. Il Superiore Generale è Mons. Alonso M. Escalante, missionario del Maryknoll e già Vicario Apostolico in Bolivia.

Il 5 febbraio u. s., festa di San Filippo di Gesù, protomartire messicano, martirizzato nel Giappone, sono partiti per quelle terre i tre primi sacerdoti dell'Istituto, a cui seguiranno altri.

Parecchi Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili inviano attualmente missionari all'estero, specie nel Giappone, Cina e India.

Una delle figure più note fra i Salesiani messicani in terra di missione è Mons. Luigi La Ravoire M. Vescovo di Krishnagar nel Bengala India, molto caro al Messico, ove è conosciuto col nome di «Mons. Luisito».

La MADRE DEI MESSICANI

Dieci anni dopo la caduta di Teno-chtitlan, l'eroica capitale azteca, si sospese la guerra, fu la pace nei popoli e cominciò a germogliare la Fede e la conoscenza del vero Dio in quelle terre vergini.

Un colpo decisivo al paganesimo venne a darlo la stessa Madre di Dio, facendosi così la Madre dei Messicani.

Precisamente il 9 dicembre 1531 sul colle del Tepeyac, nei dintorni della città del Messico, all'indio Giovanni Diego, che si recava al catechismo, appare la Vergine Santissima, che conformandosi all'uso locale dei diminutivi, a lui si rivolge

chiamandolo maternamente: « Figliolo, il più piccolo e delicato » e chiedendogli la costruzione di un tempio nel quale avrebbe in modo particolare esaudite le preghiere dei suoi figli.

Il Vescovo, F. Giov. di Zumarraga al quale il giovane fa presente il desiderio della Vergine, non crede,

Per quattro volte l'indio ha la fortuna di vedere la Madonna (mentre porta le risposte del Vescovo) sentendosi trasportare in un'atmosfera soprannaturale in cui musiche, canti e luci sono celestiali.

Il 12, essendosi ammalato un suo zio, Diego si reca in città per chiamare il sacerdote; ma non desidera incontrare la Vergine, per cui gira intorno al colle senza salirvi. Ma pure qui l'attendeva la Madonna. Lo rassicura sulla salute dello zio: « Perché temi?... non sono forse Io qui, che sono la tua Mamma?... ».

Poi, come prova da portare al Vescovo, gli ordina di salire sul colle a prendervi dei fiori. Stupefatto e mezzo incredulo — si era in pieno inverno e in luogo sterile — salì. Davanti ai suoi occhi attoniti vede le più svariate fragranti rose di Castiglia.

La Vergine le prende nelle sue mani e le mette nella tilma (mantello) dell'indio.

Quando si presenta al Vescovo e distende il mantello, non solo cadono i fiori del miracolo, ma sul mantello appare l'Immagine di Maria Santissima, con sembianza di messicana. Tutti commossi si prostrano in venerazione.

Da quel momento le conversioni degli Indi aumentarono notabilmente potendo così gli Spagnoli in pochi anni offrire al loro Imperatore un vasto regno e alla Chiesa altrettanti popoli cristianizzati che ancor oggi rimangono fedeli a Dio.

La prima cappella commemorativa, poco a poco trasformata fino all'attuale magnifica basilica, raccolse l'immagine miracolosa e nel suo recinto sacro, spagnoli ed indi insieme, fusi in un'unica razza convennero a pregare e ricevere le grazie della Madonna.

La Villa nome con cui si conosce la basilica di N. S. di Guadalupe è sempre affollata di pellegrini, perchè la Madonna della faccia nativa è stata sempre la Madre dei messicani.

Di questo amore parla chiaro il fatto che nella persecuzione religiosa, l'unica chiesa che non si chiuse fu quella della Madonna Guadalupeana.



Meraviglioso quadro di Nostra Signora di Guadalupe.

DATE memorabili

1754. Il Papa concede la Messa e l'ufficio di Nostra S. di Guadalupe.

1795. Fanno cadere dell'acido nitrico sull'immagine ed essa rimane intatta.

1868. Il 16 dicembre è dichiarato festa nazionale.

1895. Incoronazione pontificia della «Dolcissima apparsa d'America». Altre dodici coronazioni pontificie.

1900. Il Concilio Plenario Latino Americano ottiene dal Papa la festa di Guadalupe per tutta l'America Latina.

1910. Il 24 agosto il S. Padre S. Pio X dichiara la Santissima Vergine di Guadalupe celeste Patrona dell'America Latina.

1925. Una bomba sacrilega distrugge parte dell'altare lasciando intatta l'immagine della Vergine.

1935. Dichiarata Patrona delle Isole Filippine.

1939. Inaugurazione del grande monumento guadalupano nel Vaticano.

1955. In tutte le città del Messico si fa la proclamazione della Vergine Guadalupana come «Regina del lavoro». Solo nella capitale accorsero all'atto più di 300.000 operai.

Ogni anno. Tutte le diocesi, le congregazioni ed ordini religiosi, fanno il loro Pellegrinaggio solenne alla Basilica. Notabili fra tutti i pellegrinaggi quello degli operai e degli studenti, per il numero stragrande di devoti.

Il giorno dedicato al pellegrinaggio dell'Opera salesiana è annualmente il 31 dicembre.

Storia

dell'APPARIZIONE

Dall'interessante 'Diario di viaggio' della grande Anima Missionaria, M. Clelia Genghini, Segretaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice chiamata a Dio nelle prime ore della festa di S. G. Bosco, 31-1-1956

Nel 1521, per opera di Hernán Cortés, oriundo spagnolo, si sfasciava l'idolatra impero degli Aztecas, e per il glorioso Messico incominciava l'era cristiana...

Dieci anni dopo la Vergine Santissima manifestava la sua predilezione per il generoso popolo messicano, apparendo al povero indio Juan Diego...

L'abbiamo vista nel Suo bel Santuario la dolce Madonna di Guadalupe, e ci ha lasciato nel cuore quello che può dare una madre tenera, soavissima, divina! Oh! quelle Sue mani giunte a supplica esaudita; quel Suo aspetto di Vergine ammirabile e di Signora che governa la natura e Dio stesso; quei prodigiosi Suoi raggi simboleggianti le grazie per Lei sparse sulla terra addolorata!... Chi non se li riporta nell'anima sino alla tomba?

E nel Santuario di Guadalupe, come nella casa paterna sotto gli occhi amorosi della mamma buona, si racconta, si ascolta, si piange, si riceve, si offre, si ama! Oh, dolce e bella sei Tu, o Santa Madonna di Guadalupe!

E dove te lo sei messo in Cielo il tuo Juan Diego, il tuo indietto privilegiato, il primo confidente delle tue volontà materne sul Messico?

Juan Diego! Ma Tu ce lo fai parlante, o Madre buona; Tu ce lo dai a storico vivente ancora! Ebbene, racconta, o ingenuo; ripeti, le incantevoli memorie della tua anima riconoscente e pia.



MESSICO - La Basilica di Guadalupe.

Il racconto di Juan Diego

Sentite, sentite: Si era nel 1531 ed io, semplice e povero neofito delle sparse casupole, me ne venivo dalla campagna alla città per udire la Messa nella chiesa dei Padri Missionari Francescani. Vi era là una Madonnina tanto graziosa che mi faceva sorridere il cuore...

Voi siete sul monte, ora; sul Tapeyac: l'arida base del Santuario dove la Madonna mia ha voluto farsi un trono di grazie. Guardate in basso: io passavo per uno stretto sentiero che gli stava ai piedi; e... cosa strana! mi arriva un canto e un'armonia... e sull'alto del monte si mostra una nuvola bianca e splendente come un bellissimo arcobaleno a vivissimi colori... e una voce delicata di donna gentile scende dagli splendori della nuvola e mi chiama per nome e mi dice di appressarmi. Oh, che tremito, che tremito! Ma obbedisco, e contemplo una Signora bellissima, le cui vesti brillavano così che al ferire co' suoi raggi le rocce della montagna, queste facevansi perle trasparenti.

« Voglio un tempio »

— Juan Diego — mi dice la voce — qui voglio un tempio.

— Non so quel che mi dici, Signora mia!

— Va', figlio; va dal Vescovo e ripeti quello che io ti dico: Qui voglio un tempio.

— O bella india, Signora mia, il Vescovo non è per i poveri indietti come il tuo Juan Diego; nè Juan Diego sa parlare con un Vescovo.

— Ubbidisci, figliolo; e ripeti la mia volontà.

Io volevo ancora farmi le mie ragioni; ma la bellissima India mi aveva rubato il cuore; e, andato in città, mi feci coraggio, e arrivai dal Vescovo; e, a forza di suppliche, fui ascoltato. Ascoltato, sì; ma non creduto.

Tornato dalla città alla mia casetta, passo per il sentiero già fatto, e:

— Mia bella India, non mi domandare l'esito della commissione! Mi hanno riso in faccia; mi hanno detto un sognatore; se vuoi delle cose, serviti di altra persona di maggior merito di me. Ti prego, Indietta bella, Signora mia, lascia in pace il tuo Juan Diego...

Ma Lei, la Regina che ruba i cuori:

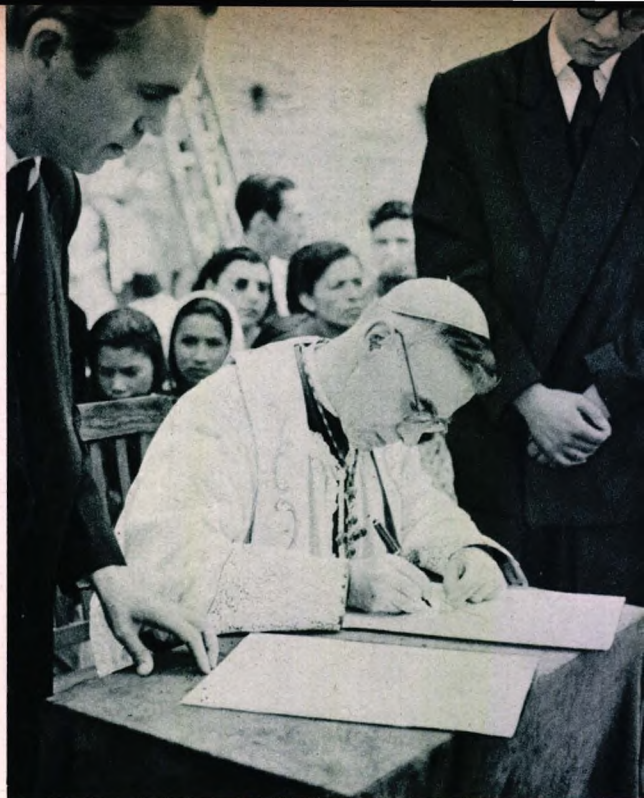
— Io ho molti servitori ai quali comandare; ma voglio servirvi di te. Torna, dunque, dal Vescovo e ripetigli il mio volere.

E il povero Juan Diego, mortificato, se ne tornò dall'Eccellentissimo a raccontargli l'apparizione misteriosa e il comando risoluto della bella Signora.

— Bene, mi fu risposto; verranno con te questi e quelli — e mi assegnò dei testimoni — ed essi giudicheranno di te e delle tue visioni.

Così il povero Juan Diego non ripassò più solo nel punto dell'Apparizione.

Ma... ah! La bella mia Signora che colà ci aspettava, mi rubò stavolta anche il corpo, e tra gli splendori dei suoi raggi, mi nascose agli occhi di chi mi doveva fare da testimone; e mentre io godevo delle sue carezze qui sulla cima del Tapeyac, laggiù sul sentiero e poi in città si gridava contro la stregoneria del fortunato Juan Diego. Oh! quanto godevo presso la divina India che m'intratteneva così amorosamente! Poi tutto passò; e, ad ora tarda, ben tarda, ritornavo sulla via oscura alla mia capanna.



MESSICO-ZAMORA - Il Vescovo firma l'Atto di Benedizione della Prima Pietra del Teatro Don Bosco.

Le rose miracolose

Vi convivevo con uno zio; ed egli cadeva, poco dopo, gravemente ammalato. Juan Diego doveva recarsi alla città per le medicine; il suo cuore lo attirava al passo delle Apparizioni: ma un altro cuore... Ah! sì, in quel tempo avevo due cuori! Un altro cuore, dunque mi diceva: « Non passare più là; chè la tua bella India ti farà perdere tempo... e ti manderà dal Vescovo... e tu non saprai farne a meno... e le medicine non verranno tanto presto... e lo zio ti morirà... Passa per altra via, Juan Diego non ascoltare il tuo primo cuore! ».

E ubbidii al mio secondo cuore, passando per altro sentiero, benchè più lungo e più difficile. Ma eccoti anche su quello la mia Signora!...

— Ah! bella Indietta mia — le grido supplichevole — non m'intrattenere! Mio zio se ne muore; non ho tempo, stavolta, a pensare ai casi tuoi; lasciami il passo libero. Ah! bella Indietta mia — le grido supplichevole — Regina cara e bella!... nè mi rimproverare se in questi giorni non ti ho obbedito venendo a ricevere i tuoi ordini.

Niente! Niente! Ella comandava al suo Juan Diego con i suoi occhi di pietà e con il potere del suo sorriso; Ella che mi si mostrava ancora più splendente delle altre volte.

Oh! La mia bella e dolce Signora!... Voleva sgridarmi e non lo poteva, perchè forse lo sentiva anche Lei che io l'amavo tanto.

— Juan Diego — mi dice — vedi lassù come è secca e spoglia quella roccia? Va' e torna! Va', e spiccavi tutte le rose che vi troverai; poi torna a me con le tue rose bianche nella *tilma*.

La roccia non poteva, non doveva avere rose in quella stagione, tra quei sassi; ma Juan Diego non si possedeva più, e ubbidì... e trovò rose meravigliose, fresche, pro-

fumate... e le spiccò... e se le raccolse nella *tilma*... e scivolò giù dal monte per andarle ad offrire alla Regina del suo cuore.

La Regina le guardò, le toccò, le ordinò bene fra le pieghe della *tilma* e disse al suo Juan Diego: — Ora va; presentati al Vescovo senza pensare a tuo zio, da me già guarito, e al Prelato, solo al Prelato! apri la *tilma* e lascia ch'egli veda il segno della mia volontà.

Mi distaccai allora dalla mia Signora... con il corpo solo, però, ch'è il mio cuore già era nel Suo cuore.

L'immagine dolcissima

Al palazzo dell'Illustrissimo mi si rise ancora in faccia, mi si sgridò e minacciò; ma le rose mi difendevano con il loro profumo, che già si diffondeva dappertutto; e tutti mi si appressavano, per sapere dove e come poteva aver colte rose sì fragranti. Io... zitto al riguardo, mi tenevo ben stretto il mio tesoro nella *tilma*; quando arrivarono dei Reverendi che a forza me la fecero aprire. Ma... sentite, sentite! Le rose non erano più esse: mandavano ancora profumo, ma sembravano solo dipinte e come intesute nella *tilma*. Io piangevo; i Reverendi e quanti erano con loro, tremavano dalla commozione e dallo stupore. Fu allora che si decisero ad accompagnarmi nella stanza del Prelato. Tutto dove passavo era una soavità di fragranza celeste; io tenevo sempre raccolta la mia *tilma*. Alla presenza del Vescovo le rose tornarono rose, sì che all'aprire il mio caro mantello, me le vidi cadere tutte sfogliate sul pavimento; e la mia bella Signora me la trovai dipinta sulle due falde incrociate della fortunata *tilma*... È quella del Santuario, la Signora mia grande che si dipinse da sè; è quella del Santuario la *tilma* dell'indietto di Maria Vergine.

Il Prelato Le s'inginocchiò davanti; i famigliari raccolsero i bianchi petali che, applicati ad infermi, diedero salute e vita; tutti confessammo il miracolo; Juan Diego, tornato alla capanna che l'aveva visto nascere, trovò lo zio guarito

nell'ora stessa che l'India bella le aveva parlato l'ultima volta...

« Santa Maria de Tecuatlasupe! mi chiamerete » aveva imposto Lei, la splendida Signora, a mio zio tutto in estasi dalla gioia; e tutti gli indi la chiamarono così, perchè nel loro idioma suonava: « Vincitrice del demonio; la Donna la quale mette in fuga tutti i demoni che ci mangiano vivi!... ». Ma fu poi tradotto in: *Guadalupe!*... che vuol dire: « Fiume di luce »!

Oh! la luce, la luce che venne dalla Regina mia! L'avete osservata bene la mia *tilma*?! Non ha apparecchio di sorta, eppure essa è dipinta; è dipinta e lascia passare la luce e vedere gli oggetti che le si pongono al di là; ha le due falde sovrapposte, eppure il disegno è completo, nè la sua perfezione soffre per la linea di giunta che vi si osserva. La mia *tilma* fu toccata dalla Vergine; è della Vergine di Guadalupe l'immagine cara; gli angeli vi stanno innanzi prostrati. Dinnanzi a Lei pianse il Pontefice di Roma esclamando: « *Non fecit taliter omni nationi!* ».

I miei fratelli indi, quante volte, per festeggiarla danzarono in sua presenza e giocarono di destrezza in finte battaglie, Lei inneggiando con le voci e gli strumenti delle loro primitive armonie!

E fu un giorno... triste giorno, poveri fratelli, nel quale una mal diretta freccia andò a colpire uno di essi nella gola, facendolo morto. Ma, « pietà — gridarono tutti — pietà India bella! pietà di noi » e il fratello riebbe tosto la vita. Ah! non avete lagrime da asciugare? Mostratele a Lei; ed Essa vi farà sorridere anche nelle asprezze dell'esilio. Non avete dolori da sollevare, infermità da curare? Suvvia, bevete, bevete di questa acqua del « Pozzetto della Vergine ». Zampillò ove gli immacolati Piedi di Lei posarono istanti celeri e felici; là ove il fortunato Juan Diego raccolse il suono di una voce divina e contemplò la Bella che nei cieli ha trono di luce e di splendori.

L'indietto Juan Diego torna al silenzio; ma nella viva memoria dei posteri l'eco della sua dolce storia ripercuote: « *Ave, Maria! Vergine bella di Guadalupe!*!... ».





la Corea

La Corea è la penisola dell'Asia Orientale che si stacca a sud-est dalla Manciuria conservando la direzione sud tra i paralleli 35° e 40° ed i meridiani 122° e 127°. La sua lunghezza è di 900 km. su una larghezza di 220, ed è bagnata ad est dal Mar del Giappone, ad ovest dal Mar Giallo. La Corea si estende su una superficie di 220.792 kmq. con una popolazione di 30.000.000 di abitanti.

I Coreani chiamano la loro penisola: Rugiada del Mattino, i Cinesi la conoscono col nome di Kaosi (elegante) o Tsaosmian (serena) perchè situata a levante della Cina, da cui ogni mattina il sole appare per illuminare i monti.

La Corea ha una certa somiglianza con l'Italia, si trova su gli stessi paralleli, è ugualmente bagnata per tre lati dal mare, ha i monti disposti nello stesso senso, tuttavia ha un clima continentale con alte temperature di caldo d'estate e bassissime d'inverno. La ragione sta nella poca profondità del Mar Giallo che si riscalda e si raffredda secondo le stagioni, senza portare alcuna influenza moderatrice sulle temperature delle terre che bagna.

I Coreani

Una leggenda popolare fa discendere i Coreani da una vacca sacra, nera, che pascolava sulla costa; la leggenda aristocratica invece li fa derivare direttamente dal sole. Gli etnologi, dicono che sono un incrocio di Giapponesi, Mancesi, Cinesi.

Il coreano è in generale un tipo robusto, di media statura, andatura pesante, come lo comporta il suo corpo tozzo.

Le donne si presentano con caratteri più delicati, e tratti del viso più fini con la pelle giallastra, occhi leggermente brigliati, fronte prominente quasi globosa, fine sopracciglia, folta capigliatura.

I Coreani sono intelligenti, ospitali, onesti e benevoli. Espansivi nell'intimità, ma seri e riservati davanti ai forestieri. Danzano, giocano, e cantano gaiamente tra compagni ed amici.

Il vestito

Il vestito coreano in generale è di color bianco. Questo vestito tutto bianco formato da un'ampia, ondeggiante e lunga sottana (*tumagul*) di cotone, canapa o seta più o meno fina, a cui viene sovrapposta una giubba (*tchimkuit*),



insieme all'incedere lento e composto, ha fatto chiamare i Coreani dagli Occidentali «il popolo dei fantasmi». Alla sottana sottopongono larghi pantaloni stretti alla caviglia e un giubbotto; portano lunghe calze bianche ed i piedi infilati in una pantofola a tacco alto e a suola di cartone, o cuoio o tela a più doppi trapunta.

Usano un cappello caratteristico (*kat*), di forma rotonda e bassa, intrecciato con fibre di bambù e fissato con due nastri che si al-

lacciano sotto il mento, con forma e colore variabile secondo l'età e la posizione sociale di chi lo porta: bianco per lo sposo senza prole, nero per lo sposo con prole.

Le donne usano la stessa sottana bianca allacciata sotto le ascelle da un cordone e con le maniche larghe pendenti ai lati, su cui indossano una tunica priva di maniche, spesso di color verde, con le stesse calze e le babbucce. Attualmente si diffonde molto il vestito europeo sia per gli uomini che per le donne.

Alimento

La nutrizione del coreano è a base di pesce salato, riso e legumi, preparati variamente e ben drogati, frutta, cavolo salato e fermentato; pasticcini di granoturco, miglio e dolciumi.

Abitazione

L'abitazione, tanto del ricco che del povero (*chibi*), è a un solo piano, tirata su grossolanamente con argilla, pietra e paglia di riso, senza finestre e con entrata unica, riscaldata d'inverno da un focolare centrale, da cui parte un tubo che gira sotto il pavimento di pietra o terra battuta. La casa coreana è divisa in due stanze. Sul pavimento sono distese le stuoie su cui dormono, e l'arredamento si compone di qualche mobile. Alla casa è annesso un cortiletto cinto da porticato che può servire da stalla o da granaio.

La religione

La religione ufficiale dei Coreani è il buddismo, ma nell'intimità familiare si seguono pratiche dell'antica religione, basata sulla venerazione degli elementi naturali, come piante, acque, rocce, fuoco, di cui conservano in casa i simboli.

Il culto dei morti

Il culto dei morti in Corea è ben sentito e ciascuno, secondo il

suo rango e stato economico, rende un tributo affettuoso alla memoria del parente a costo di qualunque sacrificio, perchè è credenza profonda che i morti, se onorati, assicurano quiete e benessere alla famiglia che resta e ai discendenti. Quando l'ammalato è in istato grave, lo si trasporta in un'altra camera, allo scopo di deviare l'attenzione dello spirito maligno che esercita il suo potere occulto nella camera ordinaria dell'ammalato. Se l'aggravamento si fa sempre più manifesto e scomparire ogni speranza di salvezza, tutta la famiglia si raccoglie nella stanza dell'infermo ed attende in silenzio la morte.

Constatata la fine, il corpo viene ricoperto con un lenzuolo con l'obbligo di conservare tutti per due ore assoluto silenzio, poi incominciano lamenti e pianti. Al terzo giorno i parenti o figli, purificati da un bagno, posano il cadavere col materasso nel feretro di legno d'abete o pino, alberi simbolici di gloriosa eternità che allontanano rettili, vermi ed insetti, nel cui fondo è preventivamente disteso uno strato di farina alto tre centimetri, ricoperto da una carta. Sul cadavere stendono una coperta con i dati necrologici, poi due o tre vestiti usati per evitare scuotimenti. Nel quarto giorno i parenti ritornano al lavoro, salvo il capo della ceri-

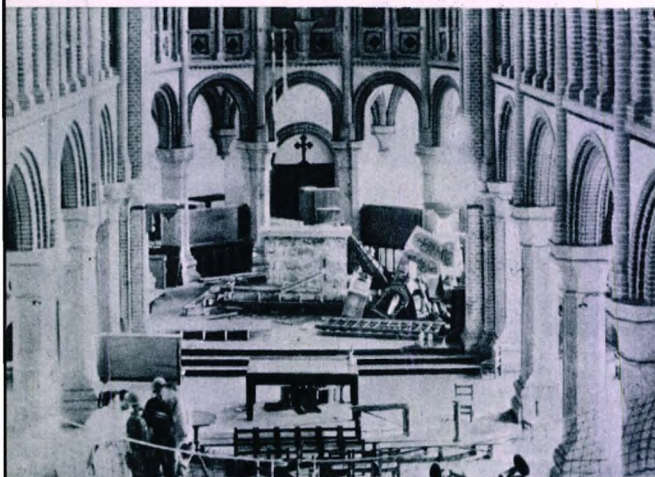
monia, che si occupa di posare vicino al feretro gli oggetti usati dal defunto, vivande e frutta. Questo periodo di sosta può durare anche tre mesi, ma d'ordinario nei poveri il seppellimento si fa al quinto giorno.

Tutti i cadaveri devono essere seppelliti, salvo i bonzi, che godono il privilegio di essere bruciati, conservandosi nelle pagode le ceneri solo di quelli che hanno passato una vita santa, acquistandosi nel pubblico il titolo di «perla divina», mentre le ceneri degli altri sono mescolate al pasto che si dà ai corvi o avvoltoi.

Il sito della tomba è scelto da un familiare che, nel giorno avanti il seppellimento, va a segnarne lo spazio sulla collina, e prepara la fossa, cospargendola al fondo di sabbia e calce, mentre i parenti portano offerte ai geni dei colli per ben disporli ad accogliere la salma del loro caro.

Nei giorni di visita alla tomba e nell'accompagnamento funerario, che si fa tra le cinque e le sei del mattino o della sera, i parenti prossimi rivestono uno speciale vestito di lutto di color bianco. I servi portano lanterne di seta rossa o bleu. I parenti seguono il feretro. Calato il feretro nella fossa, viene ricoperto da un drappo di seta nera, e quando è riempita, vi si pianta sopra una stele su cui si scrive il nome del defunto.

(dall'alto in basso) COREA-KWANGJŬ - Una chiesa in stile coreano ★ COREA - Una via di Seul ★ L'interno della cattedrale di Chon-ju, dopo il passaggio dei comunisti i quali, profanando l'altare, il tabernacolo, frantumando le statue sacre e distruggendo i paramenti liturgici, han mostrato con la pratica, come sempre, il declamato rispetto per la religione ★ Il Prefetto Apostolico di Chon-ju, Mons. Bartolomeo Kim (il primo in piedi a sinistra), con cinque suoi sacerdoti sfuggiti per miracolo ai massacri comunisti. Imprigionati a Chon-ju e condannati a morte dai rossi, i sei missionari si salvarono perchè, all'avvicinarsi delle truppe dell'ONU, il guardiano delle carceri, interpretando male un ordine di dirigenti comunisti, spalancò per alcuni minuti le porte del carcere.



INTENZIONE MISSIONARIA

Affinchè nella Corea aumenti il numero
dei Missionari

La Chiesa in Corea

Nella Corea del Sud dopo i tre lunghi anni di guerra che l'ha dilaniata si manifesta un brillante movimento di conversione, nonostante che l'orizzonte politico non sia ancora chiaro. « Per assecondare questo consolante movimento urge — disse S. E. Mons. Ro, Vicario Apostolico di Seul — intensificare il reclutamento del clero coreano e trovare missionari esteri ».

A Seul funziona nuovamente il grande seminario regionale della Corea del Sud che ha 123 studenti di filosofia e teologia. Quest'anno si sono presentati 90 giovani per cominciare i loro studi ecclesiastici, ma 50 non hanno potuto essere accettati, per mancanza di spazio. I seminaristi minori sono in tutto 154.

I sacerdoti in Corea sono oggi 276, dei quali 201 coreani. I 75 stranieri appartengono a diverse Congregazioni: Missionari Irlandesi di S. Colombano, Padri Americani di Maryknoll, Francesi delle Mis-



TOKYO-CHOFU - marzo 1955 - Don Archimede Martelli riceve una benedizione, speciale per la Corea, dal Rettor Maggiore dei Salesiani, prima di andare ad aprire l'opera.

★

(a sinistra, dall'alto in basso)

COREA-KWANGJŬ - Veduta parziale della città.

I fondatori dell'Opera Salesiana (D. Martelli e il coad. Yu) in manica di camicia davanti alla chiesa di Kwangjŭ.

Nuova Scuola Salesiana a KWANGJŬ: può ospitare 900 alunni. Gli intervenuti alla prima Festa di Don Bosco celebrata nella scuola - 31 gennaio 1956.

SEUL - Chiesetta dedicata a S. Giovanni Bosco.



성 돈보스코 학교 개교식 1956.1.31.



sioni Estere di Parigi, Benedettini di S. Ottilia, e ultimamente Gesuiti e Salesiani.

Della Corea del Nord, al di sopra del 38° parallelo, si sa solo che le Missioni sono state annientate. Nulla si sa di Mons. Pietro Hong, Vicario Apostolico di Pyongyang, la capitale comunista.

Nella Corea del Sud su 21 milioni di abitanti, vi sono 210.000 cattolici e 26.000 catecumeni, suddivisi in tre Vicariati ed in tre Prefetture Apostoliche. Due Vicariati ed una Prefettura sono affidati al clero coreano; le altre circoscrizioni sono amministrate dai missionari stranieri. È necessario che questi diventino più numerosi; il governo non fa alcuna difficoltà ed essi saranno i benvenuti.

La guerra ha reso il cattolicesimo simpatico in Corea. Durante questo periodo i Coreani hanno visto sul loro suolo gli eserciti di 16 nazioni alleate, e fra i soldati vi erano dei magnifici cattolici. Non si dimenticherà tanto presto lo spettacolo della cattedrale di Seul affollata da cinquecento o seicento soldati americani che assistevano alla Messa in ginocchio e che si comunicavano a fianco dei coreani. Una volta usciti dalla chiesa, poi, quei soldati, con i loro ufficiali superiori in testa, fecero ressa attorno al Vescovo coreano per baciargli la mano. Simili gesti hanno innalzato il prestigio della Chiesa cattolica in Corea e hanno creato nei suoi confronti quella simpatia che forse è stato il movente di clamorose conversioni, l'ultima delle quali è quella del grande patriota e storico coreano Choi Nam Sun, avvenuta nel dicembre scorso.



Dal 1945 la Corea è divisa in due:

★ **Nord** (del 38° parallelo) Repubblica Popolare Coreana (comunista) con capitale Pyongyang.

★ **Sud** Repubblica di Corea con capitale Seul. La Corea del sud ha una superficie di 93.634 kmq con una popolazione di 21.687.000 abitanti.



Situazione attuale

La situazione attuale della Corea, dopo tre anni di guerra, provocata dai comunisti del Nord, è ancora disastrosa, dal punto di vista economico e sociale. Il 10 per cento dei suoi abitanti è rimasto vittima della guerra; si calcola che ci siano stati 5 milioni di morti, 9 milioni di persone senza casa e senza risorse, 300 mila orfanelli di cui alcune decine di migliaia ancora abbandonati e decimati dalla fame. Lo sforzo della Chiesa per sollevare tante miserie è stato immenso.

ROMA - S. E. Mons. Ro, Vicario Ap. di Seul, con un militare al confine del 38° parallelo.



4 La pagoda delle tre scimmie

C'era una volta un principe indiano che non voleva mai ascoltare i suoi precettori e cresceva dissoluto e dissipato. Il padre gli aveva messo al fianco i maestri più saggi e dotti che aveva potuto trovare, ma il ragazzo non prestava alcuna attenzione ai loro insegnamenti e così non faceva nessun progresso. Invece di studi seri e utili egli amava i divertimenti e gli spassi d'ogni genere. I suoi occhi sembravano aperti solo per contemplare cose vane ed i suoi orecchi per ascoltare storielle e discorsi cattivi. Quando parlava poi non diceva che parole insulse ed insipide...

Il re ne era molto addolorato. Un giorno un bonzo venerando era venuto alla corte per chiedere l'elemosina e visto che il re era così triste gliene chiese la ragione. Saputola disse che avrebbe tentato lui di correggere il giovane principe. Lo fece pertanto chiamare e gli propose di fare una passeggiata in sua compagnia. Il principe accettò ben vo-

lentieri e si mise in cammino col vecchio bonzo che silenzioso si direbbe verso la vicina pagoda.

La pagoda sorgeva sulla cima di un colle e vi si accedeva mediante una scalinata di novanta gradini. L'interno del tempio era dominato da una colossale figura di Budda nella sua classica posizione: seduto cioè con le gambe incrociate su un gigantesco fior di loto, gli occhi fissi nel vuoto, le labbra schiuse come stesse lì lì per parlare e l'atteggiamento solenne e sereno di chi ha raggiunto il Nirvana, la quiete assoluta, la pace eterna.

Due parole scolpite nella pietra ricordavano a tutti di prostrarsi con la fronte a terra e salutare il « gran maestro ». « *Namo Buddhaya!* Salutate Budda, il Veggente ».

Questa pagoda era conosciuta come « la pagoda delle tre scimmie », perché disposte dinanzi alla figura di Budda c'erano tre statue rappresen-

tanti tre scimmie, ma ciascuna in atteggiamento differente.

La prima teneva la mano sugli occhi, la seconda sugli orecchi, mentre la terza sulla bocca.

Il bonzo dopo aver salutato il « grande maestro » si rivolse al principe e gli chiese se sapesse dirgli che cosa quelle tre statue volessero significare. Il ragazzo lo guardò meravigliato e interdetto. Per lui erano semplicemente tre scimmie e non ci vedeva alcun significato.

Allora il vegliardo lo fissò a lungo e poi gli disse: « Principe, queste scimmie sono assai più intelligenti di te! Esse hanno un grande insegnamento da darti e se tu lo saprai far tuo diventerai un grande re, altrimenti sarai persino indegno di chiamarti uomo e scenderai al livello dei bruti. Sappi dunque che queste tre scimmie sono l'immagine dell'uomo prudente.

» La prima che si chiude gli occhi con la mano sembra voler dire: « Io non voglio vedere cose vane e cattive ».

» La seconda che si tappa gli orecchi dice: « Io non ascolto parole vane e cattive ».

» La terza poi con la mano sulla bocca vorrebbe dire: « Io non faccio discorsi vani e cattivi ».

» Così l'uomo prudente sta sempre in guardia per non dire, vedere o ascoltare cosa alcuna contraria alla retta ragione! ».

La lezione aveva ottenuto il suo scopo. Il giovane principe da quel giorno mutò condotta e divenne in seguito un gran re.

Sapienza orientale

1. Il carattere è necessario a tutti gli uomini. Colui che ne è privo non potrà mai raggiungere le tre felicità: « ricchezza - fama - immortalità ».
2. Soltanto il carattere indica se uno è nobile o ignobile, coraggioso o pusillanime, onesto o disonesto.
3. La nobiltà del sangue non ha alcun valore se è disgiunta dalla buona condotta perché in quel caso la buona condotta del parla è molto superiore.

←
ESTE (Padova) - Classe III media A del
«Manfredini», Vincitrice del Gagliardetto
Missionario 1955-56.

★

MILANO — Scuola «Maria Ausiliatrice»,
via Timavo, 14

Carissima Gioventù Missionaria,

Attendo sempre con gioia ogni tuo numero, che mi giunge puntuale ogni mese. Ogni giorno prego la Madonna per la tua diffusione e per i popoli ancora pagani e per tutti i Missionari.

Tu mi fai diventare più buona e fai crescere nel mio cuore un sincero ardore di carità e di bene.

Leggendoti mi sento trasportata dalla fantasia in paesi misteriosi, nelle regioni più ignote, dove faticano i missionari.

Ti faccio molta propaganda e parecchie mie compagne hanno fatto l'abbonamento.

Cara Gioventù Missionaria, desidero che ti giunga anche la mia voce, che ti porti tutto l'affetto e l'ammirazione che ho per te.

Credimi sempre tua dev.ma propagandista

ORIELLA TANGARI, II Commerciale.

Bene! Continua!

★

PREMOSELLO, 6 febbraio 1956

Carissima Gioventù Missionaria,

Siamo le due prescelte per scriverti la letterina perchè abbiamo maggiormente lavorato per raccogliere abbonamenti. Abbiamo veramente passato le vacanze di Natale sempre bussando di porta in porta e qualche volta ricevendo anche qualche rifiuto. Ma volentieri l'abbiamo fatto per l'Adveniat Regnum tuum e anche perchè volevamo raggiungere il numero dell'anno scorso.

Anche quest'anno Premosello vuol farsi onore e vuol ricevere i suoi ottantagiornaletti.

È già un bel numero vero? così anche Premosello sarà nell'urna vero?

A noi fa già piacere pensare che ottanta famiglie leggono la cara Rivista e imparano a conoscere i bisogni dei Missionari.

Difatti da quando la cara Rivista è entrata in tante case, si è notato un grande aumento nella questua della Giornata Missionaria. Dunque il grazie lo dobbiamo dire noi a te, carissima Rivista, che ci insegni e ci fai conoscere come concorrere all'Avvento del Regno di Dio.

E chissà che un giorno anche le due piccole zelatrici del 1956 possano salpare i mari per zelare tra i negretti!...

Ricevi i nostri auguri di tanto bene.

MARIUCCIA FALCONI
SOFIA PRIMATESTA

Brave! brave! Siete già missionariette delle retrovie!

★

PADOVA — Istituto «Don Bosco»

Anche quest'anno la nostra campagna abbonamenti ha dato un buon risultato: 150 abbonate. Quattro quinti di questi abbonamenti sono realizzati mettendo da parte dieci, venti lire per volta risparmiate magari da una colazione o sottratti alla gola.

Dall'inizio delle scuole s'è incominciato questo risparmio.

Le narro un episodietto di questi giorni.

5 La risposta del contadino

Nessuno poteva gareggiare con Hatim Tai per ricchezza e splendore. Egli era veramente l'uomo felice a cui nulla mancava ed i cui desideri erano tutti e sempre appagati. Chi avrebbe infatti potuto contare il numero degli schiavi, dei cammelli e delle pecore che possedeva?

Hatim Tai amava il plauso degli uomini e pertanto invitava il maggior numero possibile di persone ai suoi banchetti ove lo sfarzo e la ricchezza delle vivande erano proprio orientali.

Vi ricordate la parabola del Signore quando egli disse che il Regno dei Cieli è simile a quel ricco signore che preparò un lauto banchetto invitando tutti a parteciparvi? Egli mandò i suoi servi sulle piazze e sui crocicchi delle vie ad annunziare che il banchetto era pronto e che tutti si affrettassero ad intervenire...

Così pure faceva lo sceicco (1) Hatim Tai e, come potete immaginare, i suoi conviti erano molto frequentati perchè nessuno si lasciava scappare l'occasione di fare una buona mangiata alle spalle di quel ricco.

Ad uno di questi conviti gl'invitati dopo aver lodato la munificenza di Hatim Tai e la squisitezza dei cibi, gli dissero che in tutta la regione non v'era uomo più eccellente e ricco di lui. Ma lo sceicco scrollò il capo dicendo: «No, no! Vi sbagliate assai. Solo pochi giorni fa ho trovato un uomo molto più eccellente e ricco di me».

A quelle parole i presenti si guardarono in faccia meravigliati. Che poteva essere questo uomo straordinario? In tutta la loro tribù non si trovava nessuno che poteva stare a paragone con Hatim Tai, il grande e ricco sceicco.

Allora l'ospite con un sorriso continuò: «Come voi sapete alla fine del Ramadan (2) ho preparato un grande banchetto. Avevo ucciso ben 40 cammelli e centinaia di montoni. I miei schiavi avevano portato l'annunzio dappertutto ed io mi lusingavo che nessuno sarebbe mancato. Spinto dalla curiosità e dall'amor proprio, all'ora del banchetto volli fare un giro nei dintorni per assicurarmi che tutti vi fossero intervenuti. Ma quale non fu la mia meraviglia quando in un campicello vidi un contadino che lavorava tranquillo e felice.

«Sorpreso gli chiesi perchè mai non fosse andato anche lui al banchetto di Hatim Tai. Ed egli di ripicco: «Chi si guadagna la vita col suo lavoro — rispose — non ha bisogno dei banchetti di Hatim Tai!».

«Allora l'abbracciai contento d'aver trovato finalmente un uomo più eccellente e più ricco di me».

(1) Sceicco: voce araba che significa capo tribù.

(2) Ramadan: la quaresima dei mussulmani.



MESSICO - Panorama di Guadalajara.

Nel primo giorno di scuola dopo le vacanze natalizie, una bambina di 1^a media, mi presenta all'uscita dalla scuola, un pacchetto dicendomi: « Per le Missioni ». Ringrazio e lo ritiro. Più tardi, nello studio, da sola, lo apro. C'è un biglietto indirizzato ai bambini delle missioni. Un foglietto, contenuto nella busta diceva: « A voi la gioia del mio dono, a me la gioia di un piccolo sacrificio compiuto con tanto amore ». E nella busta ancora L. 375 (forse la mancia di capodanno) e nel pacco la calza di dolci della Befana intatta e un sacchettino con altri dolci ancora sigillato. L'atto mi ha commosso e anche la sig.ra Direttrice si commosse. Veramente sono state parecchie che hanno offerto parte dei loro dolci natalizi per le missioni.

Ora cinque alunne di 4^o Istituto magistrale si sono interessate per iscrivere tutte le bambine dell'asilo e delle elementari alla S. Infanzia dopo aver tenuto in ciascuna classe la loro prima lezione pratica su questo argomento.

Altre si preparano per spiegare dal 18 al 25 gennaio le intenzioni per la settimana dell'unità della Chiesa.

Il 4 dicembre u. s. ventiquattro alunne hanno partecipato ad un concorso di cultura missionaria sull'Africa, promosso dal centro missionario diocesano, e sono state vincitrici. La questua fatta nella giornata missionaria mondiale ha fruttato L. 60.000 nette da tutte le spese fatte pel materiale di propaganda.

Giovedì, 16 gennaio, è entrata, come aspirante nell'Istituto, una delle alunne più zelanti nell'apostolato missionario. È la seconda.

Ottimi, meravigliosi i risultati della vostra propaganda! Bravissime!



PEDARA — Un elogio al giovane Attilio Bellomia ed allo zelantissimo D. Giuseppe Puleo per la loro efficacissima propaganda.

ROMA — Istituto Salesiano « Pio XI »
Risultati consolantissimi. Abbonamenti 392.

Benissimo!



MILANO — Istituto « Sant'Ambrogio »

La campagna abbonamenti ha fruttato 525 adesioni: Artigiani 155 - Studenti esterni 150 - Studenti interni 220.

Tra gli studenti interni si distinsero:

Giuseppe Mereghetti con 22 abbonamenti
Giorgio De Brizio con 15.

Acerboni - Giussani - Negri - Novati, con 10 ciascuno.

attenzione! Affrettatevi a rinnovare il vostro abbonamento. Nel prossimo numero saranno indicati i vincitori dei cento premi.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1^o di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXIV - N. 7 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2^o - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

